DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 350 - Legali L. 350 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

I risultati definitivi nascosti dalla stampa di destra

Nel Kerala il Partito comunista ha guadagnato un milione di voti

Il P.C. ha ottenuto 3.300.000 voti aumentando anche la sua percentuale che è passata al 42,5 per cento - La «triplice anticomunista» ottiene l'80 per cento dei seggi col 50 per cento dei voti

NUOVA DELHI, 4. — Nel Kerala i comunisti hanno guadagnato un milione di voti nelle recenti elezioni legislative, aumentando in pari tempo di 2,5 la percentuale dei loro suffragi. In cifra assoluta il Partito comunista ha ottenuto 3.300.000 voti (pari al 42,5 per cento).

Questa la grande notizia giunta oggi da Trivandrum dopo che nei giorni scorsi tutta la «stampa d'informazione» borghese indiana e del mondo occidentale aveva cercato di imbastire una grossa speculazione parlando di «grosso successo anticomunista» nel Kerala. In realtà i giornali borghesi si basavano sul numero dei seggi assegnati ai vari partiti in lizza.

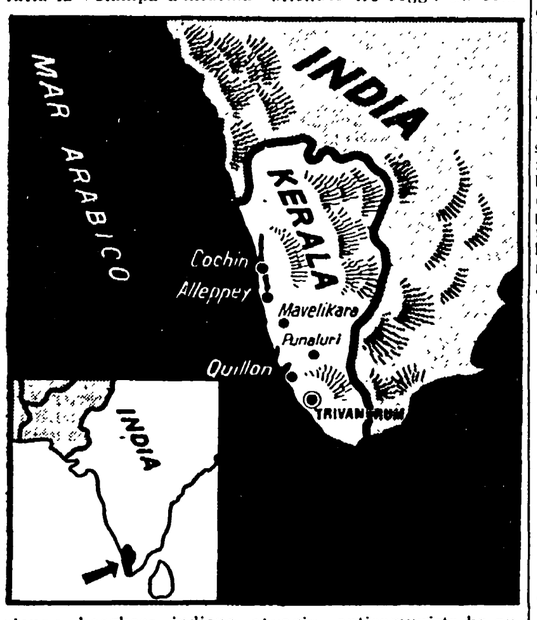
E' stato soltanto grazie ad una legge elettorale truffaldina (sistema maggioritario unito al blocco innaturale di tre partiti borghesi: Partito del congresso, Lega musulmana e Partito socialista Praja) se i comunisti, con il 42,5 per cento dei voti, hanno avuto meno del 20 per cento dei seggi, cioè meno della metà di quanti ne spetterebbero alla effettiva forza del Partito.

Ma ecco i risultati comparati a quelli della precedente consultazione elettorale svoltasi nel 1957: 1960. Comunisti: 3.300.000 voti, 42,5 per cento, 25 seggi (1957 2.300.000 voti, 40 per cento 60 seggi). Gli indipendenti alleati dei comunisti hanno ottenuto tre seggi. La compagine anticomunista ha aumentato i suoi voti solo dello 0,5 per cento (54), ottenendo però 95 seggi sui 126 assegnati.

La forte affermazione dei comunisti (che non è dovuta solo ad una maggior partecipazione elettorale, visto che è aumentata anche la percentuale) e tanto più significativa in quanto tutto era stato messo in opera, prima e dopo il rovesciamento del governo democratico nel luglio scorso — permesso di una incostituzionale misura del governo centrale — per limitare al massimo la loro influenza in mezzo alla popolazione. Non ci si è fermati davanti a nulla: corruzione, violenze, intimidazioni, pressioni sanfediste da parte della Chiesa cattolica. Si è infine giunti al «paterocchio elettorale».

Ma a nulla sono valsi — per diminuire il prestigio del Partito comunista — gli sforzi e gli ingenti mezzi impiegati contro il P.C. del Kerala. Esso ha rafforzato ancora di più i suoi legami con i lavoratori e con nuovi strati della popolazione.

Nuove possibilità si aprono oggi alla sua azione. La «triplice» è soltanto una coalizione elettorale realizzatasi per strappare il governo alle forze popolari, ma senza un programma e senza fini comuni. Gravi problemi urgono e aspettano di essere portati a termine dopo che il governo democratico li aveva avviati a soluzione. E' su questo terreno della realtà che si deciderà l'avvenire del paese che non potrà essere realizzato senza l'apporto decisivo delle forze popolari.



Mikoyan è giunto a Cuba

L'AVANA, 4. — Il vice primo ministro dell'URSS Anastas Mikoyan è giunto oggi a Cuba in missione commerciale e di amicizia. Mikoyan aveva lasciato Mosca questa mattina in aereo. Lo statista visita Cuba su invito del governo di Fidel Castro. Durante il suo soggiorno di otto giorni Mikoyan inaugurerà, il 6 febbraio, una grande mostra sovietica che si apre all'insegna «del miglioramento dei rapporti tra i popoli sovietico e cubano».

Mikoyan è il primo rappresentante del governo sovietico che si reca in visita all'Avana, dopo che le relazioni diplomatiche tra URSS e Cuba furono rotte nel 1952, dall'ex-dittatore Batista.

Un importante documento conclude la conferenza di Mosca

Appello del Trattato di Varsavia alla NATO per il disarmo e un patto di non aggressione

I nuovi rapporti di forza nel mondo - La visita di Gronchi definita «un contributo alla comprensione fra gli stati»

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 4. — *I paesi partecipanti al Patto di Varsavia, riunitisi a Mosca, hanno lanciato oggi, al mondo e ai paesi della NATO, un appello per giungere ad accordi concreti sul disarmo generale e ad un patto di non aggressione. Essi hanno approvato la riduzione delle forze armate, unilateralmente decisa dall'URSS, indicando a tutti i paesi questa misura come la strada per concretizzare il voto dell'ONU in approvazione al disarmo.*

Tutti i massimi dirigenti politici dei paesi socialisti aderenti al Patto di Varsavia hanno firmato la dichiarazione nella quale sono contenute le linee politiche, le proposte e l'esame della situazione internazionale, nel momento attuale, al termine di una riunione che si è iniziata stamane e che si è conclusa alle 17 al Cremlino.

Il documento è stato firmato dai primi segretari dei partiti e dai presidenti di consiglio: alla riunione — ha riferito il comunicato emanato successivamente — hanno partecipato — oltre ai segretari dei partiti e ai presidenti di consiglio — anche i ministri degli esteri e della difesa.

Insieme ad essi erano presenti una serie di esperti e di comandanti militari, fra i quali il maresciallo della URSS Koniev, comandante delle forze armate del Patto di Varsavia.

Nella grande sala, per circa trenta minuti, si sono alternati al tavolo i nomi più rappresentativi del mondo socialista. Per primi hanno firmato Hoxa e Mehmet Scehu, per l'Albania; seguiti da Ulbricht e Grotewohl per la R.D.T., Gomulka e Cirankiewicz per la Polonia, Gheorghiu Dej e Stoika per la Romania, Kruscior per la URSS; Novotny e Siroki per la Cecoslovacchia, Jivkov e Jukov per la Bulgaria e Janos Kadar e Fereuc Münnich per l'Ungheria.

Alla cerimonia hanno assistito anche osservatori cinesi, coreani e mongoli. Per la Cina era presente Cian Sceu, membro candidato dell'ufficio politico, accompagnato da due membri del comitato centrale. Per la Corea, Kim Ir, membro dell'ufficio politico; per la Mongolia, Tsedenbal, segretario del partito, Zend presidente del consiglio e tu più i ministri della difesa e degli esteri.

In serata siamo venuti a conoscenza del testo dei documenti che domani mattina la Pravda pubblicherà. Si tratta di un breve comunicato con i nomi dei partecipanti alla riunione e di una lunga dichiarazione che occupa una pagina e mezza del giornale. Nel comunicato è specificato che la riunione aveva carattere ordinario e che al termine di essa i partecipanti hanno deciso di proseguire le consultazioni in vista de prossimo incontro al vertice a Parigi.

La dichiarazione riconferma l'unità dei paesi socialisti attorno alle parole d'ordine della coesistenza e del disarmo. Un particolare interesse per i corrispondenti italiani ha avuto l'accenno all'imminente viaggio del presidente Gronchi, che è considerato un elemento importante non solo per il miglioramento dei rapporti tra Unione Sovietica e Italia, ma della situazione internazionale nel suo insieme e particolarmente europea. «I partecipanti alla riunione, dice su questo punto la dichiarazione, esprimono la speranza che la visita di Kruscior in Francia così come l'arrivo in URSS del presidente italiano Gronchi, porteranno al rafforzamento ulteriore della comprensione reciproca tra gli Stati, soprattutto dell'Europa, e contribuiranno al consolidamento della pace nel mondo intero».

La dichiarazione inizia con l'affermare che «anche nella coscienza di molti uomini di Stato dell'Occidente si rafforza l'opinione che per l'eccezionale sviluppo delle armi distruttive di massa la guerra non può più servire come mezzo per risolvere le questioni internazionali e che la sola via possibile è la coesistenza pacifica».

Dopo aver citato alcuni esempi che provano il cammino in avanti percorso dalla causa della distensione, la dichiarazione rileva che esistono ancora molti ostacoli alla distensione e che certi uomini politici «sono ancora presi dal ghiaccio della guerra fredda e non sanno adattarsi all'instaurazione di relazioni normali e pacifiche tra gli Stati». A titolo di esempio delle difficoltà che ancora incontra la distensione, la dichiarazione richiama il problema del riarmo della «Bundeswehr» armata di razzi e di armi atomiche.

La dichiarazione afferma a questo punto che «la proposta di disarmo sovietica all'ONU esprime la posizione comune degli Stati partecipanti al Patto di Varsavia e di tutti i paesi socialisti. Tutti gli Stati del Patto di Varsavia proclamano la loro aspirazione a partecipare ad un accordo urgente sul disarmo generale e completo».

I presenti alla riunione hanno poi espresso la loro soddisfazione per la decisione sovietica di ridurre ulteriormente le proprie forze armate di 1.200.000 unità, il che, dice la dichiarazione, fa sì che la riduzione di 2 586 mila unità, già effettuata dai paesi del Patto di Varsavia aumenti sino alla cifra di 3 786 mila. «Sfortunatamente — dice la dichiarazione — i paesi della NATO sinora non hanno al loro attivo misure simili: anzi prendono misure per accelerare la preparazione militare». Gli Stati presenti alla riunione, proclama la dichiarazione, fanno appello a tutti i paesi della NATO, e soprattutto a quelli che dispongono della più grande potenza militare di rispondere alla riduzione unilaterale delle forze armate sovietiche con una analoga riduzione.

A proposito della questione del controllo, viene espresso il parere che il controllo sul disarmo, per risultare efficace, deve «avere un livello che corrisponda al livello reale del disarmo». Il controllo più efficace sarà quello che si realizzerà quando tutti gli Stati avranno accettato il principio del disarmo completo e generale.

Affrontando il problema tedesco, la riunione del Patto di Varsavia ha sottolineato che le opposizioni della Repubblica Federale alla firma di un trattato di pace rivelano che nella politica di Bonn prevalgono le manovre dei revanscisti che ancora oggi mettono in discussione le frontiere tedesche. E' evidente, dice la dichiarazione, che questi piani sono votati al fallimento. D'altra parte si esprime la speranza che «i piani revanscisti della Germania occidentale non siano appoggiati dagli attuali alleati di Bonn». La riunione del Patto di Varsavia ha riconfermato la necessità di giungere a un trattato che possa essere firmato da entrambi gli Stati tedeschi e d'altra parte si riafferma che, ove a questo non si giunga, si porrà il problema di una pace separata con la Repubblica Democratica Tedesca e su questa base risolvere anche la questione di Berlino.

La conferenza ha poi ribadito le proposte di un patto di non aggressione tra i due blocchi, dichiarando che tale proposta resta valida e che i paesi del Patto di Varsavia sono pronti a concludere in qualsiasi momento un accordo di tal genere.

Salutando l'accordo tra le quattro potenze di una conferenza al vertice nel mese prossimo, i partecipanti al Patto di Varsavia ricordano che nella loro dichiarazione del 24 maggio 1958, essi avevano già indicato nella conferenza al vertice un mezzo importante per proteggere la umanità dalla catastrofe.

La dichiarazione conclude affermando che «è importante che tutti gli Stati facciano ciò che è in loro potere per facilitare un successo delle trattative future. I paesi del Patto di Varsavia dichiarano che essi agiranno in questo senso, e non faranno nulla per inasprire la situazione. Essi constatano con soddisfazione che i loro sforzi costanti per far cessare la corsa al riarmo, per eliminare la guerra fredda hanno avuto risultati positivi, sono unanimi nel ritenere che nella nostra epoca gli Stati non hanno un avranno altro compito più grande e più nobile di quello di assicurare la pace stabile sul nostro pianeta».

MAURIZIO FERRARA

Prima preoccupante applicazione dei pieni poteri al governo francese

Annunciate misure straordinarie di repressione contro i "complici del fronte algerino" in Francia

Il rimpasto ministeriale: Soustelle è il solo ad essere escluso dal governo - Apprensioni per i "piani algerini" di De Gaulle: una spartizione etnica per garantire alla Francia il controllo sulle regioni-chiave dell'Algeria

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 4. — Il rimpasto ministeriale sembra praticamente ormai deciso. Soustelle sarebbe però il solo ad essere messo fuori dal governo e una parte delle sue attribuzioni, in particolare gli affari sahariani, verrebbe affidata a Guillaumat, il quale lascerebbe il ministero della Difesa. Il probabile successore di Guillaumat alla Difesa sarebbe Messmer, ex alto commissario nell'Africa occidentale francese. Si parla anche di altri spostamenti e vi è chi dice che Mollet assumerebbe il dicastero degli Esteri. Rientrerebbe inoltre nella compagine governativa il socialista Boulloche, già ministro dell'Educazione nazionale, che si è dimesso alla fine di dicembre per contrasti sulla legge di aiuto alla scuola confessionale.

Nel frattempo, l'epurazione procede, ma già il governo sente il bisogno di costituirsi un alibi; e annuncia, per questo, provvedimenti straordinari «contro i complici del FLN in Francia». Con la stessa rapidità con cui si è assicurato i pieni poteri alla Camera e al Senato (la complicità della SFIO in questa operazione carica di pericoli per l'avvenire del paese non ha stupito nessuno, dopo che si è saputo dell'offerta di vari portafogli fatta da De Gaulle a Guy Mollet), il governo si è scrollato in fretta di dosso il peso di una veste di serio avversario del fascismo che non gli si confaceva e si è affrettato a riprendere il suo vero volto. Così gli sarà forse più facile accordare i propri strumenti con quelli che ad Algeri stanno mantenendo lo equivoco sulla politica dell'autodeterminazione. Ma in questo modo, l'epurazione e il rimpasto governativo rischiano di diventare incomprensibili agli occhi di gran parte della popolazione e quindi di alimentare, immediatamente, germi di riscossa degli ambienti di destra.

In Francia, sono stati emessi — soprattutto nel Nord — una sessantina di mandati d'arresto. Uno dei principali ricercati, l'ex *cagoulard* dottor Martin, è tuttora latitante, così come l'industriale De Masse. E' stato interrogato, con tutte le cautele del caso, l'avvocato Tixier-Vignancour. Ad Algeri, il marchese De Serigny, direttore dell'*Echo d'Alger*, è stato posto sotto sorveglianza dalla polizia, dopo un tentativo di fuga da lui compiuto ieri, a bordo di un battello. Sono stati operati — sempre ad Algeri — 40 arresti e sono stati emessi mandati d'arresto, fra gli altri, anche per i luogotenenti di Lagaillarde, Perez e Susini. Sul complesso delle operazioni, Delouvrier è venuto a fare un rapporto a Debré e a De Gaulle, ripartendo subito dopo per Algeri. Le misure prese negli ambienti militari vengono tenute segrete, tranne una: l'allontanamento del colonnello Godard, direttore generale della sicurezza in Algeria. Si dà per certo però che anche Garde, capo dei servizi psicologici, e Bigeard, colonnello della X Divisione *paras*, ed altri alti ufficiali siano già agli arresti, come avvertivamo nella corrispondenza di ieri.

Acquisiti i pieni poteri, il governo si prepara ad emanare le prime ordinanze, le quali verterebbero su certi mutamenti delle norme relative ai limiti di età e alla messa in pensione anticipata nell'esercito e nell'amministrazione. Potrebbero anche essere adottate misure — dicono i giornali di stasera — «per semplificare la procedura di residenza sorvegliata» nella metropoli. Si tratta delle misure che già si prevedevano e che, in parte, vengono adoperate per rendere efficace l'opera della giustizia contro i responsabili del complotto fascista, in Francia e in Algeria. Ma sullo sfondo di queste prime applicazioni dei pieni poteri, si delinea sempre più nettamente l'equivoco sulla politica algerina. Potrebbe essere proprio in base alle nuove ordinanze di cui si parla stasera che verranno adottate misure più gravi contro i cosiddetti «complici del FLN» in Francia. Con i criteri che si vogliono adottare, infatti, qualsiasi algerino residente in Francia, potrà essere internato sotto l'accusa di avere raccolto fondi per il FLN. Del resto, nei giorni scorsi, la polizia ha già chiuso nei campi di internamento due noti avvocati algerini — Ben Abdallah e Oussedik — difensori abituali di algerini dinanzi ai tribunali metropolitani. I due avvocati sono stati così rinchiusi in celle di isolamento e vani sono stati finora gli appelli e le proteste delle organizzazioni democratiche e dell'Ordine degli avvocati per ottenere la loro scarcerazione. Già in base alla legge del '58 non occorre nessun capo d'imputazione, ma basta un semplice provvedimento amministrativo, per procedere all'internamento di algerini. Le nuove misure dovrebbero rendere ancora più spedite queste illegali forme di limitazione delle libertà personali.

Tutto l'orientamento della politica del governo sta assumendo nuovamente una piega negativa e preoccupante. I lettori di *Combat* (gollista di sinistra) hanno trovato con stupore nel loro giornale, stamattina, un violento attacco contro un articolo pubblicato ieri da *Le Monde*, in cui si affermava semplicemente l'urgenza di una presa di contatti tra il governo provvisorio algerino e il governo francese.

Le apprensioni si addensano, poi, tra gli osservatori politici, per le indiscrezioni che i giornali stanno pubblicando, con una impressionante dovizia di particolari, sulle intenzioni di De Gaulle per quella che viene chiamata la «riforma amministrativa» dell'Algeria. E' una riforma che — in effetti — sembra destinata a creare il fatto compiuto di una spartizione del territorio algerino, al di fuori di ogni contatto con i rappresentanti del FLN. Verrebbero create varie regioni etniche (arabi, europei, kabili e mozabiti), le quali godrebbero di una certa autonomia amministrativa; e in questo quadro verrebbero eletti — come ha promesso De Gaulle — i Consigli generali.

Non vi è dubbio che una simile riforma tende a condizionare a priori la scelta degli algerini nel senso della forma federativa. *France Soir*, inoltre, dice chiaro che essa «nel peggiore dei casi» (cioè nel caso in cui gli algerini optassero per l'indipendenza), consentirebbe a questa o quella regione di seguire il destino da essa scelto senza tener conto del voto della maggioranza. In parole povere: la Francia — secondo questi piani — si dispone a conservare in ogni evenienza, il dominio delle regioni chiave dell'Algeria. Non è neppure il caso di avvertire che queste misure smentiscono di per sé il preteso desiderio di De Gaulle di intavolare negoziati con il FNL per un armistizio. Se questo è l'inizio di una «leale applicazione del diritto all'autodeterminazione», lo avvenire si prospetta — osservano alcuni commentatori — più fosco di quello che sembrava prima della rivolta degli *ultras*.

SAVERIO TUTINO

Jacques Soustelle

La Lega Araba discuterà il problema algerino

IL CAIRO, 4 — Su richiesta del Governo provvisorio algerino, il Consiglio della Lega Araba che si riunirà lunedì prossimo al Cairo ha iscritto all'ordine del giorno la discussione della situazione algerina.

Il GPA ha designato quale suo rappresentante permanente presso la Lega l'ex ministro della cultura Tewfik El Medani il quale assisterà alla riunione di lunedì in qualità di osservatore.

L'Irak e la Tunisia non assisteranno alla riunione a causa dei rispettivi contrasti che li oppongono al governo del Cairo.

Riconosciuto «colpevole di omicidio»

L'avv. Jaccoud condannato a sette anni di reclusione

L'imputato si dichiara ancora innocente e sviene per l'ennesima volta

GINEVRA, 4. — L'avvocato Pierre Jaccoud è stato riconosciuto colpevole di omicidio e condannato a sette anni di reclusione e alla interdizione per dieci anni dai pubblici uffici. La sentenza contro il professionista elvetico accusato di aver ucciso il padre dello amico della sua amante è stata emessa alle 16.

La giuria, composta di cinque donne e sette uomini, ha emesso il verdetto dopo essere rimasta in camera di consiglio due ore e trentacinque minuti. Essa ha riconosciuto Jaccoud colpevole di omicidio nella persona dell'uomo d'affari Charles Zumbach di 62 anni e di tentato omicidio nella persona della signora Zumbach. La giuria non ha concesso le circostanze attenuanti, ma ha escluso la premeditazione, che avrebbe comportato per Jaccoud la pena dell'ergastolo. (In Svizzera non esiste la pena di morte).

Il procuratore generale Charles Cornu aveva allora chiesto per Jaccoud una pena di 10 anni di reclusione e di cinque anni di privazione dei diritti civili. Aveva chiesto inoltre che Jaccoud sia condannato a pagare i danni alla famiglia Zumbach e le spese processuali.

Prima di rivolgersi alla giuria che ha emesso un verdetto di colpevolezza il presidente del tribunale ha rivolto a Jaccoud la rituale domanda: «Avete nulla da aggiungere?». L'imputato che com'è noto ha assistito alle fasi del processo in una poltrona da infermo, si è alzato in piedi con difficoltà ed ha detto: «Per 19 mesi ho atteso di poter proclamare in pubblico la mia innocenza e continuo a proclamarla: in questo momento il mio pensiero è rivolto a coloro che mi attendono nell'angoscia e in preghiera». Dopo aver pronunciato queste parole, Pierre Jaccoud è ricaduto sulla poltrona, svenuto per l'ennesima volta.

Dopo di che, il presidente ha letto la sentenza.

GINEVRA — L'imputato Jaccoud sviene dopo la lettura della sentenza (Telefoto)

Calato un microfono nel pozzo della morte di Coalbrook

COALBROOK (Sud Africa), 4 — Un microfono ed un riflettore sono stati calati nella miniera in cui sono rimasti sepolti 13 giorni fa, 440 minatori (sei dei quali di razza bianca).

Il microfono non ha captato altro che il gorgoglio dell'acqua. La luce del riflettore avrebbe dovuto servire a richiamare la attenzione degli eventuali sopravvissuti. Non vi sono segni di vita, come del resto era da attendersi.

Si sta preparando il tubo esplorativo contenente una camera da ripresa televisiva collegata con la superficie per osservare l'interno della tragica miniera.

Le false notizie sulle esecuzioni

Protesta ungherese a Londra per le menzogne della B.B.C.

Il governo britannico dichiara «di non essere responsabile dell'attività della radio inglese»

LONDRA, 4. — Il ministro d'Ungheria a Londra, Bela Szilagyi, ha consegnato al governo inglese una nota in cui si protesta per le menzogne diffuse dalla radio britannica a proposito di pretese esecuzioni di minorenni in Ungheria. Tali false e provocatorie notizie, trasmesse dalla radio inglese, sono state riprese da alcuni giornali inglesi e da organi di stampa in altri paesi dell'Europa occidentale dove la menzogna ha dato pretesto ad una abortita campagna provocatoria contro la Repubblica popolare magiara.

Quando il ministro d'Ungheria si è recato al Foreign Office gli è stato comunicato che è stata presa nota della protesta, ma che il governo britannico «non ha responsabilità alcuna per il controllo della stampa e delle trasmissioni della radio» e che pertanto non può accoglierla. Il governo inglese ha così cercato di gettare la responsabilità della provocazione negli organi di informazione.

La radio inglese (la BBC) sabato scorso aveva diffuso la falsa notizia che 150 giovani erano stati giustiziati in dicembre in Ungheria per aver preso parte ai fatti del 1956 e che essi erano stati tenuti in prigione fino al compimento del loro diciottesimo anno, età legale per essere passibili della pena di morte. Tutta la trasmissione della BBC si basava sulla corrispondenza di un suo inviato a Vienna, Douglas Steart che avrebbe attinto le «notizie» da «fonti» della capitale austriaca.

Nella nota di protesta ungherese si rileva che già la televisione americana l'anno scorso diffuse la falsa notizia dell'esecuzione di centocinquanta giovani. Tale menzogna fu smentita dal governo ungherese, il quale dichiarò che tribunali ungheresi non avevano mai processato o condannato a morte cittadini di età minore di 21 anni.

Il Presidente Sukarno visiterà l'Ungheria

BUDAPEST, 4. — Il Presidente indonesiano, Sukarno, ha accettato l'invito di recarsi in visita ufficiale in Ungheria nell'aprile prossimo. L'invito è stato rivolto dal Presidente ungherese, Istvan Dobi.

L'itinerario del Capo di Stato indonesiano comprende vari paesi nord-africani, di nuova indipendenza, come pure la Romania, la Bulgaria e forse Cuba.

Entro l'anno visita di Tito nel Pakistan

KARACHI, 4. — Il ministro delle finanze jugoslavo Nikola Mincev, ha dichiarato ieri a Karachi che il Presidente Tito è stato invitato nel Pakistan e che vi si recherà al più presto possibile.

Mincev ha aggiunto che benchè ancora non sia stata fissata alcuna data per la visita, ritiene che si possa svolgere entro l'anno. Il ministro ha fatto questa comunicazione alla stampa prima di riprendere l'aereo per Nuova Dehli.

Una nave sovietica salva l'equipaggio della «C. Witt»

Il capitano si è inabissato con la sua unità

KARLSKRONA, 4. — Lo equipaggio della nave tedesca «Carsten Witt» di 1445 tonnellate affondata ieri sera a 20 miglia al largo di Svaneke sulla costa orientale dell'isola danese di Bronholm è stato salvato dalla nave sovietica «Strelna». Il capitano invece è morto inabissandosi col suo battello.

La «Carsten Witt», di proprietà dell'armatore Witt di Amburgo, aveva un equipaggio di 22 uomini, proveniva dal porto sovietico di Memel in Lituania ed era diretta a Rostock nella Repubblica democratica tedesca. Presa nel mezzo di un uragano di inaudita violenza e messa in avaria lanciava nel pomeriggio il primo segnale di soccorso. Uno dei messaggi («La nave affonda - L'equipaggio sta abbandonandola») era captato dalla stazione di Karlskrona che lo rilanciava alle unità in navigazione.

Le ricerche — cui hanno partecipato 15 navi di sei nazionalità — sono state sospese nella notte dopo che la nave sovietica ha comunicato di avere preso a bordo tutto l'equipaggio superstite e che il capitano coraggioso si era inabissato con la unità.

Gli Stati Uniti falliscono il lancio del 9° Discoverer

Non ha funzionato il secondo stadio del razzo vettore

WASHINGTON, 4 — Gli Stati Uniti hanno fallito oggi il lancio di un «Discoverer» (il nono della serie) del peso di 130 kg che conteneva una capsula simile a quella che dovrebbe ospitare, secondo i piani statunitensi, il futuro astronauta americano. Il lancio è fallito non avendo funzionato il secondo stadio del razzo vettore.

Il tentativo è stato effettuato dai tecnici dell'aeronautica militare i quali si proponevano di sperimentare il sistema di rientro nella atmosfera e di recupero della cabina che ospiterà il primo pilota spaziale. Il satellite riproduceva infatti esattamente il veicolo che permetterà al futuro «astronauta» di mettersi in orbita terrestre e di tornare sul nostro pianeta dopo aver effettuato un determinato numero di giri attorno ad esso.

I tecnici avevano previsto che il «Discoverer 9», compiuto il suo diciassettesimo giro attorno alla Terra su un'orbita polare avrebbe sganciato la cabina spaziale contenente, in questo esperimento, soltanto strumenti scientifici.

ALFREDO REICHLIN direttore
Michele Melillo direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.